

zione di linee programmatiche, il documento di programmazione economica e finanziaria « parla », e lo fa con « assordante » silenzio: non so se dovremo aspettarci un analogo silenzio durante l'esame della legge finanziaria.

Lei, signor ministro, fa bene ad identificare come il « cuore » dell'azione del suo dicastero l'attività di tutela; concordo profondamente — vorrei dire perfino culturalmente — con lei quando esprime il timore che la tutela possa diventare il trionfo della soggettività, una preoccupazione che, però, forse deve diventare oggetto di dibattito da avviare nelle stanze di quella amministrazione. Non posso che essere d'accordo con lei se si riferisce alla soggettività, soprattutto, degli organi politici preposti alla tutela, e che invece, a mio avviso, dovrebbero fornire le linee di indirizzo limitandosi a questo perché il Minculpop è presente anche nei beni culturali, allorché si esercita la funzione di governo, dove è il « principe » che definisce i confini dell'estetica.

Credo che gli organi politici debbano fornire le linee di indirizzo e non certo compiere scelte puntuali; invece le scelte tecniche puntuali — questo è stato un faro della precedente amministrazione di cui rivendico con forza la scelta — vanno affidate alla responsabilità ed alla competenza dei tecnici. È evidente che vi sono margini di errore quando esiste la discrezionalità, ed in particolar modo in materia artistica, e quando è in gioco la dimensione estetica degli oggetti di tutela, ma deve essere chiaro che forza, autorevolezza ed affidabilità di questo ministero sono legate a « filo doppio » all'autonomia decisionale sui casi puntuali degli organismi tecnici rispetto all'istanza politica. Lei è stato allievo, e credo anche amico, del ministro Spadolini.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Sì !

GIOVANNA MELANDRI. Ebbene, tale autonomia è un faro della cultura democratica e liberale del nostro paese: mi auguro che questa legislatura non ci veda

tornare indietro. Ho dunque apprezzato le sue parole sull'importanza della tutela, ma è un principio che non basta pronunciare, bisogna concretamente attuarla e verificarla. Discuteremo poi sugli indirizzi, in base alla sua relazione, ma il Governo Berlusconi ha già presentato un atto che « parla » abbastanza chiaramente: nelle pieghe dei regolamenti di *deregulation* nel campo delle opere pubbliche emanati dal suo Governo e che hanno iniziato il loro iter in Commissione al Senato si nascondono dei fortissimi pericoli per la tutela del patrimonio storico ed artistico che, a mio giudizio, il ministro Urbani sottovaluta o, forse, ignora. Mi riferisco all'atto Senato n. 374, presentato dai ministri Lunardi e Matteoli, che si ispira allo slogan « padroni in casa propria » (i cittadini italiani padroni di casa propria). Nella relazione che accompagna il testo, che prevede la realizzazione di opere pubbliche e la liberalizzazione delle ristrutturazioni interne degli edifici, si fa menzione di una considerazione particolare per gli immobili vincolati: questo è contenuto nella relazione ! Il riferimento, peraltro riportato in termini generici e fumosi, è ad un'autorizzazione concessa dall'organo preposto istituzionalmente alla tutela del vincolo, senza specificare le modalità e le condizioni per la concessione o il diniego di tale autorizzazione. Considerando che stiamo parlando di palazzi storici vincolati e di grande pregio, questa leggerezza mi pare, già di per sé, colpevole, ma soprattutto, ed è questa la cosa più grave che voglio segnalare, nell'articolato del provvedimento, precisamente nell'articolo 2, nel quale non si fa alcuna menzione della necessità di una disciplina specifica — lo sottolineo — per gli immobili vincolati ! Questo porta ad alcune considerazioni: l'assenza di ogni indicazione nel testo e la presenza di generiche previsioni nella relazione può ingenerare solo confusione al momento della applicazione della norma.

Credo che la Commissione debba sapere qual è la sua posizione, signor ministro, nei confronti del piano di infrastrutture ed opere annunciato dal ministro Lunardi. Le chiedo ancora se proseguirà la

stagione delle pressioni da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e dei suoi dirigenti, per l'abbattimento degli « ecomostri » nel nostro paese. Sarà in grado il ministero di imporre con forza alle amministrazioni la necessità di non ripercorrere la logica del condono che ha devastato le nostre coste ed il nostro paesaggio? Apprezzo, signor ministro, la sua moderazione, ma su questi problemi vorrei sentire alta e forte la sua voce.

Il « buio » ed il silenzio « assordante » del documento di programmazione economica e finanziaria sono — ripeto — preoccupanti. Ricordo che nel corso degli ultimi cinque anni il bilancio e le voci di finanziamento del Ministero dei beni e delle attività culturali sono cresciuti costantemente e ciò ha permesso, ad esempio, il rilancio di una attività di recupero che vede, in questo momento, in funzione centinaia di cantieri in tutta Italia e vorrei sapere come verrà garantito il prosieguo di tali attività.

A proposito di un'altra iniziativa del Governo Berlusconi, trovo che vi sia una palese contraddizione tra ciò che lei, signor ministro, ha affermato in questa sede la scorsa settimana — in merito al raccordo sempre più forte tra beni culturali e scuola — e la decisione governativa di sospendere l'entrata in vigore della riforma dei cicli — visto che la Commissione è competente anche in materia di riforma della scuola —, che andava esattamente in quella direzione. Come lei sa, in quella riforma era previsto finalmente l'inserimento di alcune discipline e insegnamenti, dalla musica all'arte, anche nella scuola di base, molto importanti per far crescere e sviluppare, « dal basso » una formazione alla cultura, all'estetica, eccetera.

Mi auguro che la tensione creativa e la folgorante ispirazione artistica che sembra essersi impossessata delle più alte cariche del ministero, ceda ben presto il posto ad una seria attività di ricognizione dell'esistente, di proposta di ulteriori strumenti per conservare e rafforzare il rango che compete alle politiche culturali. Tra l'altro lei, signor ministro, ha tralasciato di menzionare che non abbiamo avviato solo

alcuni canali di finanziamento straordinario come il Lotto, ma abbiamo favorito anche l'ingresso stesso nel CIPE di questo ministero e l'individuazione in Agenda 2000 di un asse culturale, che oggi può contare su 5 mila miliardi per le regioni a obiettivo 1, risorse che hanno veramente modificato ed elevato il rango di questa amministrazione. Tra l'altro, ricordi che Agenda 2000 nel sud è un treno che non passa due volte, per cui occorre impegnare la capacità di programmazione e di co-programmazione del ministero con le regioni, come abbiamo già fatto con alcuni accordi quadro di programma con la Basilicata e la Campania.

Mi sono permessa di ricordarle questi aspetti perché davvero sarebbe importante per il nostro paese proseguire, per quanto possibile, con uno spirito *bipartisan* nella direzione di elevare il rango delle politiche culturali e di rafforzare l'identità culturale del nostro paese.

Ho letto nella sua relazione — un passaggio non posso tralasciarlo — che mi riguarda direttamente e dalla cui lettura derivo che lei, in maniera apparentemente alternativa a come mi sarei comportata io, ha dichiarato che non si dedicherà a tagliare nastri in occasione di alcune manifestazioni: me ne compiaccio e glielo auguro davvero. Voglio però farle presente che vi sono tagli di nastri poco utili ed effimeri, destinati a concludersi senza lasciare alcuna traccia: in questo caso lei farà bene a non andare tagliarli. Vi sono poi nastri che vengono tagliati a conclusione di uno sforzo e di un'attività portati a termine con passione, coraggio e tenacia da migliaia di tecnici, sovrintendenti e restauratori, che quella amministrazione vede all'opera quotidianamente; in questi anni siamo stati al loro fianco, affrontando difficoltà e intoppi, dandoci scadenze e cronoprogrammi molto rigorosi; insieme a loro, con grande gioia e soddisfazione, abbiamo festeggiato la fine di lavori importanti per tutto il paese. Ricordo Milano con la conclusione del restauro del Cenacolo vinciano, Assisi, Firenze, Roma, ma non solo, anche a Montefalco quando abbiamo concluso le opere di restauro del

ciclo di affreschi di Benozzo Gozzoli, Paestum, Palestrina, Arezzo e Benevento con la straordinaria restaurazione dell'arco di Traiano. In tutti questi luoghi dove abbiamo lavorato per restituire il nostro straordinario patrimonio artistico agli italiani i nastri li ho tagliati!

Le auguro, onorevole Urbani, di lavorare con la stessa tenacia per poter tagliare anche lei qualche nastro; ciò significherebbe che in questa legislatura qualche cantiere, oltre ad essere aperto, sarà anche chiuso.

ENZO CARRA. Signor presidente, signor ministro, le considerazioni e le riflessioni dei colleghi, gli onorevoli Melandri, Giulietti e Colasio, mi lasciano uno spazio d'intervento, tutto sommato ridotto, per alcune ulteriori considerazioni. Parto da una definizione che ho sentito pronunciare, all'inizio dei nostri lavori, a proposito dell'andazzo della cultura. Credo che la Commissione dovrà badare a tale andazzo, cercando di fare ragionamenti seri, piuttosto che produrre altro materiale per un saggio sul riso: capisco, per esempio, che vi è grande attesa nel mondo dello spettacolo; non so se sia una attesa relativa ai palinsesti di Mediaset.

Signor ministro, ho ascoltato il suo intervento pacato e riflessivo, per la verità, rivolto soprattutto all'interno del suo stesso ministero. Un effervescente sottosegretario ha detto che lei è un uomo mite, delicato, gentile e che assomiglia a suo padre. Lei stesso, signor ministro, si è definito un *problem solver*, un uomo che risolve i problemi. Lei così si è autoassegnato un ruolo da *mister Wolf* nel film *Pulp fiction* di Quentin Tarantino, e può darsi che questa sia la situazione nella quale nei prossimi mesi....

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Non ho visto il film, quindi non capisco a chi si sta riferendo.

ENZO CARRA. Le conviene vederlo; comunque *mister Wolf* è quell'uomo legiadro con un impeccabile *smoking*, che

arriva a risolvere il problema delle chiazze di sangue che impestano i muri, conseguenza degli omicidi di questo «allegro mattatoio» di Quentin Tarantino: spero che questa non sia la situazione nella quale vi verrete a trovare.

Anzi, vorrei che l'analogia — assolutamente ironica, come può immaginare — finisca qui. Lei ha affermato di aver risolto il problema delle deleghe con progetti-obiettivo: benissimo, spero che questi obiettivi non li debba leggere sui giornali. Lei ha parlato, succintamente, del duomo di Pisa, di Siracusa, di allestitori (tedeschi piuttosto che italiani) e penso che anche questa potrà essere un'ottima occasione di *business*. Ha parlato di finanziamento dei beni culturali in particolare con i proventi del Lotto (lo ricordava Giovanna Melandri poco fa), salvo poi domandarsi se il Lotto possa andare fuori moda. Ci sarà comunque il Bingo, le corse dei cavalli

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. È quello che temo.

ENZO CARRA. Pensateci subito, signor ministro, potrà esserci anche quello, in fondo se abbiamo accettato....

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Non ho visto quel film, però lei non ne ha visti altri! Il suo è un brutto film e non l'ho visto.

ENZO CARRA. Non è un brutto film, signor ministro.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. È un brutto film! Vi sono film molto più...

ENZO CARRA. Non è un brutto film. Questo, signor ministro, detto da...

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Risparmi le volgarità.

ENZO CARRA. Non è una volgarità.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Le volgarità che usa le risparmi!

ENZO CARRA. Non è una volgarità, quello è un bellissimo film!

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Lei è un uomo volgare!

ENZO CARRA. No, mi scusi, questo non glielo consento... È un bellissimo film!

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Sta usando delle volgarità!

PRESIDENTE. Vi pregherei ...

ENZO CARRA. Presidente, non so quale sia la volgarità alla quale si riferisce il ministro.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Si vergogni!

ENZO CARRA. Questa valutazione la tenga per sé. Lei non ha rivolto critiche ai suoi predecessori e di questo prendo atto.

PRESIDENTE. Onorevole Carra, la prego. I biglietti da visita ve li siete scambiati, come diceva Manzoni. Prosegua il suo intervento.

ENZO CARRA. Non ho mai interrotto il mio intervento.

Lei, signor ministro, non ha rivolto critiche ai suoi predecessori — ha fatto bene — e di questo ho preso atto con molto piacere. Oggi però ha una responsabilità in più rispetto a quelle dei suoi predecessori ed è quanto voglio dirle se non lo considera volgare. Non si tratta di discutere — come pure lei ha fatto nel suo intervento introduttivo — di cultura di destra o di sinistra, di film di destra e di sinistra. Oggi con il Governo di cui lei fa parte ci troviamo in una situazione del tutto speciale rispetto a queste distinzioni classiche e piuttosto superate: ci troviamo in pre-

senza di un produttore, organizzatore, megaeditore, che manda in onda il paese e non vorrei ascoltare appelli alla libertà della cultura da parte di chi ha la proprietà dei mezzi attraverso i quali la cultura si esprime e si diffonde nella realtà. Perciò avete — ripeto — una particolare responsabilità in più rispetto ai vostri predecessori.

Lei ha detto che non interpreterà il suo ministero come un Minculpop: sono sicuro che farà così e le credo; forse qualcun altro ha questa tentazione, ma immagino che tutti noi saremo in grado di fargliela passare. Anzi, conoscendo la sua sensibilità, le affidiamo soprattutto il ruolo, che non è volgare perché *mister Wolf* era tutt'altro, di rappresentare le nostre preoccupazioni, anche in seno al Consiglio dei ministri. Lei deve interpretare al meglio questo ruolo di moderatore. Giovanna Melandri ha ricordato l'onorevole Spadolini, il quale (anch'io ho avuto modo di conoscerlo) era sanamente intemperante ogni volta che aveva davanti disegni liberticidi come lei lo sa benissimo. Ora non dobbiamo parlare di ciò perché non è questa la sede e non abbiamo alla nostra attenzione neanche disegni del genere; però mi consentirà di dirle che per un Governo favorevole alla cultura e alla libertà di pensiero — ossia che è per la libertà di pensiero e di espressione — ciò può essere addirittura una minaccia se non ben guidato, anche per persone come lei. Si ha bisogno di avere, al di là di queste minacce, assicurazioni che tranquillizzino e garantiscano. Perciò le chiediamo di corrispondere a tale ruolo che credo sia tutt'altro che volgare sia come preoccupazione sia come raccomandazione. Di questo le chiederemo conto tutte le volte che verrà qui a riferire.

PAOLO SANTULLI. La ringrazio, signor ministro, per la chiarezza della sua relazione, soprattutto perché ci dà la possibilità di poter fornire qualche contributo. Reputo necessario svolgere un brevissimo intervento (lei ha suddiviso i nostri compiti in quattro «famiglie»), dato che mi soffermerò su una famiglia che finora

nessuno ha trattato, la più povera, quella della tutela dello sport, che pure rientra tra le competenze di questa Commissione. Lo ritengo un argomento di grande importanza e credo necessario fare qualche passaggio importante in questa Commissione. Abbiamo la possibilità, investendo sia il ministro dei beni e delle attività culturali, sia il ministro dell'istruzione, di redimere sinergicamente degli interventi in relazione a questo argomento.

Ritengo che la vigilanza sullo sport possa partire da una cultura sportiva che deve realizzarsi nella scuola, signor ministro, dove in questo settore si investe purtroppo molto poco. Negli anni scorsi sono stati presentati progetti interessanti, sono stati avviati, ma poi sono stati abbandonati; oggi vi è la possibilità — e a questo proposito le preannuncio che presenteremo un ordine del giorno — di riprenderli e migliorarli, come vi è la necessità di riprendere e migliorare tutti i protocolli d'intesa intercorsi tra il Ministero della pubblica istruzione, quello dei beni culturali e i vari enti in relazione ad interventi sinergici tra scuola e sport. Pertanto, spero che il ministro si ricorderà di ciò (per quanto attiene alla sua possibilità di intervento), quando bisognerà chiedere al Governo di adottare provvedimenti economici a favore dello sport, soprattutto per quello scolastico: il fenomeno del *doping* e la violenza negli stadi si combattono con un'educazione allo sport, di cui la scuola è responsabile.

Ringrazio il ministro e preannuncio, come ho detto, la presentazione di un ordine del giorno puntuale su questo argomento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Urbani per consentirgli di svolgere la replica, vorrei esprimere due brevissime considerazioni di carattere personale.

Ringrazio il ministro per la sua relazione e gli onorevoli colleghi per i loro interventi. Nel momento in cui sono stato eletto presidente mi è stato riferito che, accanto ad ovvi ed importanti scontri

politici, che la nostra è una delle Commissioni maggiormente improntata allo spirito *bipartisan*, come possono testimoniare i colleghi che ne facevano parte. L'onorevole Volpini mi ha descritto episodi significativi che testimoniano (fermo restando le diversità ed i conflitti che sono il « sale » della politica), un rapporto di collaborazione nell'individuare i problemi e le soluzioni legislative, nello spirito del *problem solver*. Mi auguro che la continuità con tale impostazione venga assunta, in questa legislatura, come un dato positivo: qualche scontro alla *Pulp fiction* è ben accetto, basta non cambiare film passando a *Natural born killers*, caratterizzando il lavoro parlamentare con complesse operazioni di tipo polemico — elettorale e conflittuale: mi rivolgo ai colleghi di tutti gli schieramenti.

ENZO CARRA. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Vorrei riprendere una considerazione che ho svolto in apertura della seduta: tutte le parti politiche, prima delle elezioni e durante la campagna elettorale, hanno sostenuto che esiste un primato culturale italiano da ricostruire, al quale ridare finalmente nuova efficienza; qualcosa sicuramente è stato fatto in questo senso. Il primato culturale italiano, che storicamente si è espresso nelle arti ed in tutte le discipline del pensiero umano, è dunque il nostro obiettivo (nessuno, qui presente, lo contraddice): si tratterà di capire quali sono le forme più adeguate — su cui ci potrà essere conflitto — per raggiungere questo scopo comune. In proposito, abbandonando per un momento il ruolo di presidente, vorrei approfittare della presenza del ministro per porre un quesito, non di carattere istituzionale e neanche pienamente dentro la logica politica di chi deve governare un ministero. Poiché ci si è più volte riferiti al Minculpop ed al rapporto tra cultura e politica (il diverbio garbato tra l'onorevole Rositani e l'onorevole Giulietti alludeva anche a tale questione), vorrei segnalarvi un problema storico, la cui soluzione non è semplice.

Nessuno vuole imporre linee politiche all'estetica, agli intellettuali oppure espri-

mere concezioni del rapporto tra cultura e politica di stampo totalitarista. È anche vero però — il ministro Urbani lo ricordava — che esiste una contraddizione nella storia dell'umanità per cui le creazioni più importanti degli intellettuali sono quasi sempre avvenute quando un potere ha deciso di assumere con forza l'obiettivo dello sviluppo della creatività del paese. Ciò è accaduto, con la cupidigia del potere o con il servilismo degli intellettuali, sotto diversi regimi: quando la Chiesa esercitava un potere temporale, nel rinascimento, ha prodotto guasti dal punto di vista politico, ma enormi capolavori dal punto di vista culturale; è avvenuto in regimi, democraticamente e storicamente rilevanti, come quello di Roosevelt: se egli non avesse avuto particolari rapporti con Frank Capra e l'idea di orientare la cinematografia hollywoodiana secondo alcuni criteri, probabilmente in quel paese non si sarebbe sviluppata la cinematografia nel modo in cui oggi la conosciamo. Ovviamente, è necessario citare le culture totalitarie (il fascismo scelse una linea architettonica, che può piacere o meno) e regimi che hanno un'idea forte dello Stato: Mitterrand è riuscito a costruire il Beaubourg; probabilmente, in Italia non è nemmeno concepibile l'idea di concedere ad un artista come Renzo Piano la libertà di costruire, al centro di Roma, una struttura analoga al Beaubourg.

La questione del rapporto tra cultura e politica e del ruolo che il potere deve avere nello stimolare e nel promuovere la creatività di un paese, non è semplice da risolvere: questo è l'unico dubbio che avanzo, senza intervenire nel dibattito, approfittando della presenza di un intellettuale come il ministro dei beni culturali per segnalare la questione di difficile soluzione del rapporto tra cultura e politica. Da un punto di vista liberale può essere considerata positiva la critica, rivolta al ministro, di non avere un progetto.

Do la parola al ministro Urbani, che risponderà alle nostre domande.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Considero infatti

un pregio la mancanza di progetto, se per questo si intende l'assenza di una direttiva centralistica e statalistica.

Provo un profondo imbarazzo ad intervenire per una ragione procedurale ed organizzativa: era infatti mia intenzione rispondere puntualmente a tutte le questioni sollevate e poi svolgere alcune considerazioni conclusive. Mi scuso, perché non potrò procedere in questo modo: dovrei impiegare un tempo, che non è a nostra disposizione, più o meno equivalente a quello dei vostri interventi. Mi soffermerò su considerazioni di carattere generale che dovrebbero avere, a parte la battuta iniziale, il pregio di fornire indicazioni sulla « bussola » del Governo (uso un'espressione che avevo già adoperato), sui grandi criteri ispiratori di ciò che intendiamo fare, lasciando ad altri momenti le risposte puntuali.

Ringrazio il collega Colasio perché ha messo a disposizione un testo scritto, che è più fedele di qualsiasi trascrizione e che faciliterà il mio compito. Nel futuro, non potremo che trovare le modalità di risposta nella scelta del metodo di lavoro individuato dalla Commissione: per quanto mi riguarda sono, ovviamente, disponibile. Dagli interventi che ho ascoltato, ho compreso che posso apprendere molto e che possiamo approntare scelte più equilibrate e meditate proprio grazie a considerazioni critiche, positive e negative, che mi sono state rivolte. Mi scuso pertanto con il presidente ed i commissari se svolgerò una replica concentrata su poche questioni.

Il normale metodo di lavoro della Commissione dovrebbe essere improntato ad uno spirito *bipartisan*, perché si occupa del settore dei beni culturali (e di altri di sua competenza) che costituiscono ciò che, classicamente, gli economisti chiamano i beni pubblici. Potremmo riscontrare molti dissensi (come è ovvio, giusto e utile), sulle modalità di produzione ma, siamo tutti d'accordo sul fatto che è nostro dovere perseguire soluzioni in un settore di interesse generale.

Il sistema elettorale prevalente è maggioritario e uninominale e quindi siamo tutti interessati, comprensibilmente, a

qualche territorio: da quando ho l'onore di ricoprire l'incarico di ministro, ho ricevuto le telefonate di moltissimi colleghi (non di tutti, sarebbero troppi), tanto che se continuerà in questo modo, prima della fine dell'anno, dovrò ascoltarli almeno due volte....

GIOVANNA MELANDRI. Sicuro, ministro, sicuro.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. È un fatto estremamente positivo ed ho notato, onorevole Melandri, che la collaborazione con i rappresentanti dell'opposizione avviene in maniera naturale e senza grandi problemi: ad esempio, ieri mi trovavo a Pisa, su sollecitazione dei nostri parlamentari (non deputati locali, perché in quei collegi uninominali la Casa delle libertà non ha propri candidati eletti) che abitano nella zona e dell'onorevole Berlinguer, che aveva particolarmente sollecitato la presenza del Governo a Pisa. Nei fatti quotidiani ciò è inevitabile: se troveremo indicazioni di modalità specifiche d'intervento riguardo a questo aspetto, le seguirò ben volentieri.

Ringraziando ancora una volta tutti i deputati per le sollecitazioni venute dai loro interventi, vorrei affrontare la questione centrale che i colleghi dell'opposizione hanno espresso con la formula della delusione, mentre quelli della maggioranza hanno apprezzato l'umiltà e la « fattività » della relazione, per spiegare le ragioni della mia scelta, che considero obbligate. L'onorevole Melandri avrà la pazienza di ascoltare l'esposizione di un quadro non roseo della situazione che ha reso obbligate alcune decisioni. Sono stato felice di prendere atto degli importanti progressi compiuti nel corso dell'ultima legislatura per effetto dell'iniziativa dell'*ex* maggioranza di governo, limitandomi ad argomenti di carattere generale: la questione del finanziamento, del Lotto, l'apertura ed i nuovi orari dei musei, i cantieri cui si è riferita l'onorevole Melandri. Mi limito a citare i temi essenziali, ma credo che sia doveroso riconoscere lo sforzo compiuto.

La campagna elettorale si è svolta in maniera un po' barbarica, ma qualunque sforzo di costruzione per il futuro deve partire dal riconoscimento di ciò che di buono è stato fatto. Barerei con me stesso, con chi mi ha votato, con la maggioranza parlamentare che appoggia questo Governo e con l'opposizione se non dicessi la verità. Ho un vizio: mi piace *l'understatement*, forse perché sono moderato (limitatamente, come avrete capito). Poiché sono liberale, so che posso sbagliare ed usando *l'understatement*, la possibilità di recupero è più facile; se usassi il *bangstatement* probabilmente la correzione sarebbe più difficile: si tratta di una questione di *forma mentis*. Chi è in dissenso deve apprezzare questa caratteristica e ringraziarmi, perché potrei impiegare toni foschi, che sarebbero sbagliati, ma che, a volte, sono meno lontani dalla verità rispetto all'*understatement*, che serve ad attutire le situazioni.

Se ho torto l'opposizione me lo farà capire, conducendo battaglie e avanzando punti di vista diversi, ma vorrei esprimere il mio pensiero con grande franchezza: credo che i beni culturali navighino in un mare caratterizzato da profondi e gravi problemi strutturali. Nel nostro paese, inoltre, siamo privi in questo momento di una autentica ed adeguata « bussola » di Governo dei beni culturali, di una stella polare. Non attribuisco la colpa al governo precedente: esso è stato votato dal Parlamento, che dunque ha la propria parte di responsabilità (anche le *ex* opposizioni). Se non fissiamo la stella polare, continueremo a navigare a vista (è irrilevante, da questo punto di vista il problema del finanziamento).

Entrerò ora nel merito dei problemi strutturali, esaminando subito il caso più difficile. Il bilancio dei beni culturali è aumentato, raddoppiando in pochi anni: ciò è sicuramente un fatto positivo, avvenuto perché è stata trovata una nuova fonte, che però non ha carattere di stabilità. Sono preoccupato perché — non so se vi avete prestato attenzione, certo l'onorevole Melandri che ha letto con tanta attenzione i primi documenti del Governo

lo avrà notato — nel provvedimento che riguarda i primi 100 giorni è contenuto un provvedimento in base al quale il Governo ha chiesto la delega...

GIOVANNA MELANDRI. Scusi l'interruzione, signor ministro, ma il Lotto non è compreso nel bilancio.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Naturalmente non sto parlando del bilancio in senso ristretto, ma di quello consolidato.

GIOVANNA MELANDRI. Il bilancio è raddoppiato ed a ciò si devono aggiungere i proventi del Lotto.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Ho usato il termine bilancio per indicare la disponibilità complessiva delle risorse relative a tale settore.

GIOVANNA MELANDRI. Allora è molto più che raddoppiato!

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Purtroppo ciò non indebolisce, ma rafforza la mia affermazione. Saprete che il Governo ha chiesto la delega al Parlamento per riordinare l'intero settore, istituendo una agenzia dei giochi. Ciò serve a creare una forma di compensazione tra i giochi che possono, ovviamente, avere gradi di fortuna diversi l'uno dall'altro, variando nel tempo. In questo modo si modificano anche le entrate dei vari settori pubblici a cui sono destinati i proventi dei giochi. Abbiamo l'esperienza della SISAL, del Totocalcio, del Lotto: potremmo ripeterla con l'avvento, se avrà successo, del Bingo. Non sarà sfuggito a nessuno che una delle grandi fonti, in prospettiva, delle televisioni è proprio legata allo sviluppo dei giochi. Capisco l'alea, ma non condivido che si costruiscano le fondamenta di un settore così importante e rilevante sulla casualità.

La riforma Bassanini in materia di beni culturali ha creato — oserei dire coscien-

temente e volutamente, perché è nelle norme — un grande cantiere: i più critici dicono che è stata una riforma mancata, che non si è misurata con le questioni portanti, e sottolineo portanti, del ministero e del settore (debbo dire che mi sento molto più vicino a questi critici). I più « buoni » hanno semplicemente parlato di « grande cantiere », è cioè di un sistema pieno di meccanismi sperimentali. Riporto alcuni esempi, che avete ricordato anche voi, parlando di devoluzione: la dimensione regionale dell'amministrazione, la creazione dei sovrintendenti regionali, il rapporto con le regioni, ambiti che rappresentano una grande area « nebulosa ». La norma stessa stabilisce il limite di un anno per mettere a punto la figura dei sovrintendenti regionali; questa è purtroppo un'esperienza che l'onorevole Melandri non ha potuto compiere, visto che i sovrintendenti regionali sono entrati in funzione nel momento del passaggio di consegne fra il Governo attuale ed il precedente e, guarda caso, questa « patata bollente » la trovo adesso sul mio tavolo.

Non entro nei particolari, anche se sarebbero interessantissimi, ma, visto che il presidente Adornato ha fatto riferimento alle mie competenze tecniche del passato, posso assicurarvi che qualunque cultore di teoria dell'amministrazione esce con i brividi alla schiena. Faccio un solo esempio indicativo di quello che intendo con questo termine: i sovrintendenti regionali sono oggi — a normativa vigente — svincolati dal rapporto gerarchico e funzionale con i direttori generali del ministero. Come sapete, i direttori generali sono tali in funzione di competenze e scelti in base ai loro *curricula*, per cui chi ha competenze in archivistica è pari grado, ma non ha uguali competenze nei monumenti piuttosto che nell'architettura. Oggi siamo di fronte ad un meccanismo per il quale il sovrintendente regionale può non avere una conoscenza specifica del settore sul quale deve pronunciarsi, ma può farlo svincolato dal direttore generale che, invece, ha le necessarie competenze settoriali. Allora voi capite che l'aspetto della tutela dal punto di vista gerarchico è in grande sofferenza.

Ho parlato di riforma mancata perché essa stessa ha creato problemi. A proposito dei rapporti tra Stato e regioni ci troviamo su un terreno « magmatico », sul quale sarà difficilissimo muoversi ma dovremo farlo per risolvere i problemi. Utilizzo il plurale sia per la parte che compete al Governo, sia perché il completamento — io dico la razionalizzazione — della riforma in questa materia arriverà sul tavolo del Parlamento, anche perché tutti diamo grande importanza (con accenti diversi) alla questione dell'equilibrio fra competenze centrali e regionali.

Le mie valutazioni raggiungono vette francamente deprimenti proprio sull'aspetto della tutela; siamo tutti d'accordo che in materia di beni culturali, in particolare nel settore dei beni artistici *latu sensu* (lasciando quindi da parte per il momento sport e spettacolo), la tutela è l'abc di tutto, ma il problema è costituito dalle condizioni in cui si trova. Essa è quotidianamente sballottata fra due « tornadi »: il primo è quello di una Babele. Non sarà sfuggito a nessuno il fatto che la tutela è esercitata in maniera diversa a seconda che si tratti di una provincia o di un'altra, a seconda che ci sia o meno un trasferimento. Ricordo il caso di Pisa (onore alla precedente amministrazione che ha impostato un progetto con basi ben solide), dove abbiamo inaugurato un sito archeologico: da questo giacimento romano risalente all'epoca imperiale è stata estratta la prima nave, uno spettacolo bellissimo ed emozionante. È stato rinvenuto un giacimento numericamente equivalente nei pressi di Olbia ed un terzo giacimento, del quale non posso rivelare l'ubicazione, su raccomandazione del generale Conforti, per timore di possibili trafugamenti.

Ebbene, possiamo correre il rischio che la tutela venga esercitata in maniera differente tra Pisa, Olbia e altre parti? Sarebbe una follia pura !

La tutela corre il rischio dell'assenza di regole e criteri; non c'entra niente il Minculpop che avevo citato perché evocato da tutti i critici della « Bassanini », non da me. Una delle critiche rivolte a questa

riforma è che si stavano creando le premesse per un rischio di Minculpop e per citare le fonti bibliografiche ricordo che un libro edito da il Mulino sulla riforma del Governo ha riportato quello che riporta più ampiamente questa preoccupazione.

Riprendendo il discorso della tutela, il primo rischio che corre è quello — ripeto — di una Babele: tutti i discorsi sulla valorizzazione e sulla promozione vengono meno immediatamente se non azzeriamo il rischio di una Babele.

L'altro rischio (o tornado) che corre la tutela è quello della « logica dell'incompetenza ». È stato creato un meccanismo che rischia di favorire i giudizi di incompetenza come valutazioni sulla congruità o meno di alcuni vincoli di tutela ! Ai sovrintendenti regionali, rispetto a quelli provinciali o più che provinciali (per aggregazioni), competono poteri che potremmo definire di secondo grado. Accade allora che chi proviene da un settore specialistico, ed ha scarsa competenza in una determinata materia, è comunque svincolato dal direttore generale, con la conseguenza di correre rischi enormi. Si raggiunge una situazione incredibilmente ridicola là dove alcuni poteri — per così dire — sono attribuiti addirittura al ministro, il quale quasi sempre è il più incompetente di tutti, perché è un organo politico, con una legittimazione politica, chiamato a svolgere funzioni politiche. In questo caso però ha anche competenze di terza istanza nel pronunciamento di giudizi in materia di tutela. Allora anch'io dico, evocando le parole di un precedente Presidente della Repubblica, non ci sto ! Questo meccanismo va cambiato in fretta e per farlo dobbiamo evitare i due rischi cui ho accennato, ma dobbiamo anche compiere, strategicamente e strutturalmente, una rivoluzione che è quella di far diventare i « custodi » della tutela due sistemi: il primo è una « quasi magistratura », perché i soggetti interessati vanno sottratti alle influenze ed alle pressioni locali. Non si può esercitare una tutela uniforme sul territorio nazionale e lasciare

chi deve esercitarla sotto i condizionamenti dell'ambito politico, economico e sociale locale.

Incontrando, in questi giorni, i sovrintendenti, ho ricevuto le loro richieste; troppo spesso ho esaminato relazioni di sovrintendenti — vicenda emblematica è quella di Imola — che erano il trionfo dell'ambivalenza: si tratta di persone che hanno tutte le competenze e le conoscenze tecniche ma che poi oscillano, esposti al turbinio degli interessi localistici. Vedremo mai un magistrato sottoposto a tutto ciò? Certo, sono stati girati anche film su questo argomento, ma ciò rivela una patologia, non una fisiologia, perché il magistrato deve essere svincolato dagli interessi localistici. L'analogia con l'ordinamento giudiziario serve anche ad affermare qualcosa riguardo al sistema dei ricorsi. Uso tale analogia in modo cosciente, perché chi si occupa dell'attività di tutela non è inserito nell'ordinamento giudiziario, ma dovrà assomigliare sempre più a chi svolge funzioni giudiziarie, dal punto di vista dell'autonomia, della formazione e della competenza ed anche dal punto di vista del sistema dei ricorsi. Quanto più si raggiungono posizioni di vertice, tanto più la formazione professionale e l'esperienza devono essere maggiori. Si dà invece il caso di un signore che svolge la professione di politologo alla Bocconi e che non è in grado di stabilire la congruità del buco che rimane sulla piazza di Imola se si sposta il monumento, ma neppure vuole saperne nulla, perché pensa che sarebbe sbagliato arrogarsi la facoltà di giudicare della sua bellezza. Parlo ovviamente di me stesso. Per ora però questo potere è attribuito al ministro, con una incredibile forzatura: naturalmente, collega Colasio, estremizzo il mio ragionamento allo scopo di una maggiore chiarezza espositiva. I fatti rivelano una natura più problematica ma anche forme di equilibrio maggiore. Vorrei solo evidenziare i rischi della situazione in cui ci troviamo perché dobbiamo legiferare contro di essi, in modo tale da non consentire il permanere di ambiguità.

Potrei proporre esempi anche per quanto riguarda l'attività di promozione e valorizzazione, che la legge prevede ma per le quali — ecco il tema della riforma mancata — non abbiamo le strutture: a volte i sovrintendenti meritano grande ammirazione e gratitudine ma, in realtà, non hanno competenze in materia.

Parliamo spesso di *outsourcing*, che sarà uno strumento riguardo al quale dovremo prendere decisioni in futuro (non intendo necessariamente l'*outsourcing* di un museo, ma certamente quello dei servizi): avete mai saputo che qualcuno, nelle sovrintendenze, ha seguito un corso sul modo in cui si stipula un contratto adeguato ai fini della tutela, in materia di *outsourcing* di alcuni servizi? Le polemiche diventano alla maniera della « Secchia rapita » ogni volta che si debba decidere di installare un impianto elettrico: per tre anni ho diretto l'Istituto di politica internazionale a palazzo Clerici, a Milano, dove è esposto il dipinto di Tiepolo più grande che esiste al mondo. Per due volte, prima il vertice italo-tedesco e poi quello italo-francese sono stati paralizzati perché non si riusciva a stabilire dove posare le prese elettriche per illuminare meglio la stanza. Mi rendo conto della delicatezza della vicenda, ma è anche inutile parlare senza possedere le competenze tecniche, culturali e specialistiche.

I sovrintendenti chiedono inoltre di essere liberati dalle funzioni di gestione del personale: in parte, la legge ora le affida ai sovrintendenti regionali, spostandole dalla padella alla brace, perché nemmeno i sovrintendenti regionali hanno competenza adeguate. Da questo punto di vista, però, sarà utile l'applicazione di una parte della riforma Bassanini, che prevede la possibilità di affidare molte competenze in materia lavoristica ed amministrativa ai prefetti, che in sede provinciale possono assumere, attraverso l'offerta di servizi all'intera amministrazione (e quindi anche al settore dei beni culturali), questo tipo di servizi. Esistono due esperienze di questo tipo, una a Pisa ed un'altra che si sta avviando in una provincia lombarda. Per ora, quelli richiamati, sono due settori che

gravano pesantemente sui sovrintendenti e per i quali essi non hanno le competenze, la formazione, il *cursus*.

In relazione al tema della riforma mancata, vorrei dire, collega Rositani, che è necessario interessarsi delle questioni strutturali: in caso contrario, dovremmo proseguire il lavoro nel modo in cui era già stato impostato. Il Ministero dei beni e delle attività culturali si occupa di temi esaltanti, ma è anche vero che — il collega Rositani, per ragioni anagrafiche, lo saprà meglio di altri — il procedimento legislativo di costituzione e di crescita del ministero, fino alle leggi Bassanini, non è stato coerente, attraverso tappe sperimentate, ma ha seguito un percorso accidentato. Oggi siamo ancora in tale situazione. Gli argomenti di carattere analitico potrebbero essere infiniti: ho redatto un inventario di alcune pagine dopo aver lavorato dieci giorni, esaminando le leggi e discutendo con i direttori generali del ministero e con i sovrintendenti. Vorrei allora proporre un esempio di carattere generale a proposito del turismo. Tutti sanno che in Italia beni culturali e turismo sono comparti strettamente interdipendenti e complementari, ma la riforma Bassanini ha collocato il turismo tra le attività produttive. La conclusione è che stiamo correndo il rischio di non valorizzare beni culturali e turismo, l'uno a vantaggio dell'altro: per ovviare a ciò, nel prossimo Consiglio dei ministri verrà decisa la costituzione di un comitato interministeriale competente sulle questioni riguardanti il rapporto tra turismo e beni culturali e su quelle relative alle infrastrutture per i beni culturali e per il turismo necessarie per la loro fruizione (ad esempio i parcheggi). Il problema del turismo è un esempio di ciò che intendevo per questioni strutturali urgentissime da affrontare.

Ho già detto del rapporto tra Stato e regioni, e quindi non ci torno sopra, ma avrei un elenco molto nutrito di questioni puntuali, caso per caso, che dovremo affrontare ma che si presentano molto pro-

blematiche. Mi limiterò a citare due esempi di diversa entità cominciando dal minore.

Ricordo il momento in cui Giovanna Melandri, passandomi le consegne con grande cortesia, mi diede in particolare una cartellina con su scritto « Credito sportivo » insieme ad un'istruttoria riguardante la situazione a livello di Commissioni parlamentari, pareri e compagnia bella; ebbene, poche ore dopo è arrivata la notizia che eravamo stati chiamati davanti al TAR per una impugnazione, da parte delle banche aderenti al Credito sportivo, rivolta a decidere la nullità del provvedimento ministeriale in base al quale si stabiliva il riordino del Credito sportivo. Anche qui non entro nel dettaglio, ma devo dire che sarebbe interessante per capire come a volte nascano dei problemi forse senza che uno se ne renda conto; ma la conclusione è che noi, fino al 7 novembre (data in cui è stata fissata l'udienza) abbiamo questa grossa spada di Damocle sul Credito sportivo che non sappiamo bene che fine farà perché, se il provvedimento ministeriale verrà dichiarato nullo, è una cosa, se invece verrà accolto il ricorso da parte del ministero, e quindi rimarrà in piedi il nuovo assetto, è un'altra. Sarebbe molto importante per noi mettere subito mano al Credito sportivo perché lo sport sta incontrando notevoli problemi finanziari.

A questo proposito, tengo molto a dire che mi batterò totalmente perché vi siano risorse finanziarie per la diffusione delle pratiche sportive, ma con me presente non partirà una lira per lo sport professionistico, perché se lo sport professionistico è gestito male sono fatti loro: pagano quelli che sbagliano! Non ho nessuna intenzione, come ministro, di concedere una lira che è una lira per lo sport professionistico. Ma per la diffusione delle pratiche sportive si: *mens sana in corpore sano*. Le tabelle internazionali dimostrano che rischiamo di avere dei giovani intellettualmente poco sviluppati perché fanno poca ginnastica. A parte il fatto che oggi questo principio non vale più solo per i giovani ma anche per gli anziani, quindi è importantissimo; ma

la conclusione è che il Credito sportivo lì si è bloccato. Così com'è strutturato, infatti, è uno strumento assolutamente inadeguato per quei fini; si prevedono mutui per gli impianti, ma noi abbiamo bisogno di un volano ben diverso: se lo confrontiamo con i meccanismi finanziari esistenti in Germania, Francia e Spagna, viene la pelle d'oca.

Considerate che sto parlando di quattro banche soltanto, e che vi è una potenzialità enorme sotto tutti i profili del *business*, ma purtroppo è rimasta quella «strutturina asfittica» risalente a quando non ve ne era la necessità perché provvedeva a tutto «san» Totocalcio. Si è fatto riferimento allo sport, ma in ogni caso prima di interessarmi di altre questioni devo occuparmi dei problemi strutturali (se no, che amministratore pubblico sarei?).

Avevo annunciato un altro esempio, e mi riferisco a Pompei. Rispetto a cinque anni fa, dal punto di vista del numero dei visitatori e della cosiddetta, tra virgolette, promozione e valorizzazione, direi che qualcosa si è fatto.

Stiamo parlando, infatti, di un sito archeologico in cui il numero dei visitatori cresce semestralmente in maniera rilevante, quindi è una bella cosa, ma gli aspetti positivi finiscono qui. Dei vari problemi che affliggono questo sito avrete avuto tutti sentore dalle pagine dei giornali, compresa una recente inchiesta del *Corriere della Sera*. Mi riferisco in particolar modo a due questioni che dovrebbero terrorizzarci: una è il rischio di degrado sistematico e l'altra è il numero dei siti fruibili (interni al museo archeologico ed aperti al pubblico) che diminuisce a vista d'occhio invece di aumentare; questo perché i tutori, nelle condizioni svantaggiate in cui si trovano, sono costretti a chiuderli per non correre rischi. Ma così facendo le ville aperte sono diventate numericamente la metà. Pompei è una gallina dalle uova d'oro in tutti i sensi, che però pone problemi strutturali di questo genere.

In occasione della mia prima riunione con i sindacati, ho scoperto alcune delle

ragioni per le quali erano state promosse determinate attività sindacali, che non sono veri e propri scioperi ma che, di fatto, intralciano le normali attività del sito. Anche lì purtroppo ho scoperto una Babele; le sigle sindacali, tra parentesi, sono in numero decisamente troppo alto (ma questo dipende da chi vuole farsi rappresentare da uno piuttosto che da un altro). Sottolineo ciò perché con un tale livello di frammentazione è difficile dialogare con le parti. In ogni caso, al di là di questo, sono riuscito — grazie anche a un po' di fortuna — costituendo un tavolo di lavoro, che si riunirà per la prima volta il 2 agosto, a bloccare le agitazioni sindacali. Siamo di fronte ad un settore nel quale bisogna lavorare ad alto livello. È stato nominato un *city manager* emiliano, del quale devo dire di essere un ammiratore, trattandosi di una persona molto perbene, molto capace, e stavo per dire con grande pazienza, che però ormai si è esaurita, nel senso che non ce l'ha più; è in rotta di collisione totale con le rappresentanze sindacali di Pompei ed ha gentilmente presentato le dimissioni; è una persona, tra l'altro, con una grande cultura musicale che ho avuto modo di constatare in altra sede, essendo parte importante del comitato dei Verdi. Mi ha fatto piacere conoscerlo, ma ho capito subito — e ci voleva poco — la ragione per la quale non ha legato con quel contesto: non ha una *expertise* specifica nel mondo dei sindacati campani! E, come sapete, quello è un genere a sé: chiunque conosca un pochino di storia delle relazioni sindacali sa che è un altro mondo; forse, se vi avessimo messo uno svedese egli avrebbe avuto una conoscenza delle tecniche ma avrebbe dimostrato scarsa conoscenza del diritto positivo e, soprattutto, nessuna conoscenza dell'antropologia, che serve molto per stabilire rapporti costruttivi in un mondo difficile come quello.

Pompei oggi sta oscillando fra essere una meravigliosa opportunità o essere una vetrina negativa che ci distrugge; se i giornali stranieri — con cattiveria — proseguono nella strada che hanno imboccato la settimana scorsa, corriamo grossi rischi:

se si diffonde l'immagine che Pompei è il luogo dove vi è il massimo numero di cani randagi che mordono le persone, il massimo numero di scippatori, un posto dove i servizi sono disastrosi e, soprattutto, dove si corre il rischio di fare migliaia di chilometri per giungervi e trovare tutto chiuso, allora capite che Pompei rischia di diventare un *boomerang* clamoroso.

Mi sono limitato, come promesso, all'illustrazione dei maggiori problemi strutturali, perché sono quelli che fanno la differenza essendo caratteristici del meccanismo di lavoro quotidiano che va dai sovrintendenti agli addetti ai cantieri: vi ringrazio per l'umiltà e la fattività, ma qui stiamo parlando dell'ossatura, del sistema nervoso e di quello circolatorio. Il resto sono cose secondarie di cui, per carità, ci occuperemo, ma vengono dopo in tutti i sensi.

Avevo annunciato che avrei speso alcune parole su quella che avevo definito mancanza di bussola (usando tinte forti, e mi scuso con il collega Colasio che, probabilmente, come me ama le tinte pastello).

Manca una bussola, perché manca una chiave di lettura culturale e complessiva dei compiti del ministero, che ha attribuzioni in materia di tutela, di promozione, di valorizzazione. Credo che nessuno, anche riguardo allo spettacolo, si accontenti della condizione dei nostri teatri, del cinema (che però forse sta attraversando una stagione di parziale ripresa), della musica. Mi ero interessato, dialogando con l'ex ministro Veltroni, alla legge sulla musica, che ha avuto un esito veramente negativo, nel senso che non ha accontentato nessuno. L'onorevole Giulietti diceva che ciascuno di noi è un uomo di parte: nel caso della musica non è così, perché tutti dicono che quel provvedimento è da rifare.

Il ministero ha dunque molti compiti di promozione, valorizzazione, attrazione di risorse pubbliche e non: se è vero che disponiamo di un patrimonio mondiale, perché il nostro meccanismo finanziario privilegia ampiamente le risorse pubbliche, un po' di risorse private e quasi ignora le

risorse dell'umanità, cioè quelle provenienti dall'estero? Abbiamo constatato che cosa successe quando Venezia fu in pericolo: è facile attrarre altri interessi.

Dobbiamo svolgere le funzioni che la legge ci ha attribuito: il motore per dare forza e vitalità a tutti questi compiti è il lavoro sulla comprensione dei beni culturali. Essi sono beni — come li definisce la commissione Franceschini — in quanto sono testimonianze di civiltà: lo è ogni libro, manoscritto, monumento o quadro che ognuno di noi possa giudicare bello ed importante, riconoscendogli il valore di bene.

Può sembrare l'uovo di Colombo, ma la tutela è più facile dove c'è un forte apprezzamento dei beni culturali ed essi sono considerati un tesoro. Il sovrintendente è considerato uno scocciatore se pone dei vincoli: non un magistrato che ci fa un grande favore, una personalità da ringraziare, ma solo un rompiscatole. La domanda di tutela è in funzione del valore che si assegna ai beni ed alla comprensione della testimonianza di civiltà. Considero un eroe chi svolge la funzione pubblica della tutela. L'aspetto della comprensione è fondamentale anche per creare domanda economica: ci si reca agli Uffizi perché si attribuisce grande importanza alla bellezza estetica, emotiva, culturale, sentimentale alla Venere di Botticelli. Qualche tempo fa un giornale di Milano ha pubblicato il resoconto di un concorso svolto tra i bambini di una scuola di quella città — che assomiglia molto al libro scritto da quel maestro napoletano che descriveva gli strafalcioni dei propri alunni — da cui emergeva, attraverso domande sulla sicurezza dello stadio e del Duomo, la preferenza e l'apprezzamento dei bambini per lo stadio di San Siro piuttosto che per il Duomo.

Capisco l'interesse per il calcio domenicale, ma non capisco come si possa non attribuire importanza al simbolo di Milano che, fino a qualche generazione fa, insieme al panettone, era il Duomo (e i bambini lo percepivano): ciò restituisce l'idea della connessione snaturante che esiste tra basso livello di comprensione e apprezza-

mento, bassa domanda di fruizione, bassa domanda di tutela. Si tratta di un circolo vizioso che deve essere spezzato, innescando un circolo virtuoso della formazione che induca e faciliti la comprensione e quindi l'apprezzamento, la tutela, la valorizzazione, la domanda economica di fruizione. Se lavoreremo su questo piano, assolveremo ad un nostro dovere.

Mi fa grande piacere visitare i cantieri (ieri sono stato a Pisa), lo trovo commovente e bellissimo; rispondo all'onorevole Melandri, che mi chiedeva informazioni riguardo ai grandi progetti, che essi verranno completati, così come i 200 cantieri: il fatto che io sia o meno presente in quei luoghi non cambia la realtà dei fatti. Venerdì abbiamo verificato tutto ciò che potrà accadere riguardo alla Venaria Reale, stiamo discutendo con i presidenti delle regioni. La legge contiene *in nuce* la previsione, tipica di uno Stato federale, che la funzione di tutela sia attribuita quasi completamente al Governo federale e, in prospettiva, i compiti di gestione (delimitati dalle regole della tutela) dovranno essere, in massima parte, attribuiti agli enti locali ed alle regioni. La legge contiene già questa previsione implicita, si tratta di perfezionarla e migliorarla: la bussola è già stata individuata. Naturalmente, dobbiamo predisporre una funzione di tutela in grado di non farci correre rischi.

La collega Titti De Simone, nella seduta precedente, mi ha accusato di liberismo: ha ragione, è una accusa che accetto volentieri. In prospettiva, possiamo anche immaginare l'*outsourcing* della gestione ad imprese specializzate; la tutela allora dovrà essere potenziata in termini tali per cui, stipulando un contratto di concessione, si dovrà essere sicuri che il bene sarà valorizzato e non messo a rischio. Dobbiamo prepararci per questo scenario futuro: vi confesso che oggi, per le ragioni che ho prima esposto citando i problemi strutturali, le condizioni non lo consentono.

Per svolgere le funzioni che ci siamo prefissati, dobbiamo far comprendere ed apprezzare i beni culturali. La commis-

sione Franceschini ha usato la bella definizione dei beni culturali come testimonianza della civiltà di un popolo, anche se, naturalmente, esiste anche il tema della contemporaneità. Pensate seriamente che si possa far risaltare il collegamento tra un quadro, un monumento, un oggetto d'arte e la storia delle civiltà d'Italia, se solo il 3,5 per cento del paese distingue tra barocco, romanico e gotico? Pensate sia possibile dirimere i problemi relativi alla collocazione di una scultura moderna, accanto ad altre opere del passato, se la domanda di tutela, di valorizzazione, di promozione è del genere che conosciamo? Oppure se i cittadini considerano ogni duomo in Italia come quello di Siracusa, che è un caso unico al mondo di compresenza di stili (parti delle colonne sono in stile greco, romano, romanico, barocco)? Vogliamo far diventare il Duomo di Milano come quello di Siracusa? No, ma allora dobbiamo stabilire una comprensione di questi argomenti sufficiente al nostro scopo.

Risalta la differenza tra le sale da concerto di un qualsiasi paese dell'Austria o della Germania e le sale da concerto, di qualsiasi città, anche maggiore, in Italia: esistono gradi di silenzio diversi per ascoltare la musica. La risposta ai nostri problemi si trova nel coltivare, democraticamente, la cultura dei beni. Altrimenti, recupereremo in parte ma procederemo al buio, nella disputa su Vangi o in quella sui finanziamenti. Non eserciterò la funzione di ministro dei beni e delle attività culturali al buio.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dei beni e delle attività culturali e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 31 luglio 2001.*